

Il dibattito sul parco nell'area militare

Pertite, 29.560 piacentini non hanno tempo da perdere

di VITTORIO MELANDRI

Il referendum indetto nel 2011 fra i cittadini piacentini, per pronunciarsi circa la destinazione d'uso dell'area militare della Pertite, è stato come noto un referendum attuato sulla base delle norme vigenti, e in particolare regolato anche dal punto 5 dell'articolo 59 dello statuto comunale vigente, così come è possibile leggerlo sul sito del comune di Piacenza (<http://web2.comune.piacenza.it/comune/statuto-e-regolamenti/>).

Il testo del quesito referendario chiedeva: "Volete che l'intera area militare Pertite sia trasformata in parco pubblico, allo scopo di raggiungere la quota minima di parchi urbani stabilita

dalla legge e che il comune si impegni con tutti gli strumenti a sua disposizione per raggiungere tale risultato?" I cittadini iscritti nelle liste elettorali aventi diritto ad esprimersi sul quesito, erano all'epoca 92.686, e poiché sulla base del citato punto 5, il referendum sarebbe stato da considerarsi valido se avesse partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, cioè 46.344 cittadini, i 30.377 votanti (cioè il 32,81%), di cui 29.560 a favore del quesito (cioè il 97,76%) non sono risultati sufficienti a "validare" un referendum il cui esito, sempre sulla base dello Statuto comunale "non è vincolante". Fatta salva la precisazione, che "il mancato accoglimento delle indicazioni referendarie deve essere deliberato con adeguate motivazioni".

Questi i numeri e le regole, ma interpretare gli stessi come espressione della volontà di 29.560 piacentini che hanno tempo da perdere, mi pare comunque un esercizio di modesta intelligenza. Anche perché, sempre volendo dare valore solo ai numeri, da quando il sindaco della città viene eletto con il voto diretto dei cittadini, Giacomo Vaciago nel 1994 è stato votato da 31.259, Gianguido Guidotti nel 1998 da 28.406, Roberto Reggi nel 2002 da 32.559 e nel 2007 da 31.475, infine Paolo Dosi nel 2012 da 23.710. E questo indica che in media, per eleggere il primo cittadino da quasi vent'anni in qua, sono bastati 29.482 voti, sempre meno degli sbeffeggiati 29.560 voti che sono stati espressi a favore della realizzazione dello sbeffeggiato Parco della Pertite.

Ma passando dai numeri alle opinioni, che ciascuno ovviamente è libero di sostenere con le "motivazioni adeguate" di cui dispone, leggendo della disputa che sta animando il confronto fra l'Amministrazione comunale di Piacenza e il Comitato che propugna la destinazione a "Parco pubblico" dell'area tuttora nella disponibilità militare, mi è tornata alla mente una scena del film "Totò, lascia o raddoppia?" del 1956, in cui il Mike "nazionale", proposta una dia-

positiva che ritrae un cavallo al Totò-Duca-concorrente, gli chiede come si chiami lo stesso cavallo. "Donato", risponde prontamente Totò, e allo stupito Mike che gli chiede come abbia fatto... il grande De Curtis ribadisce... "non vede?, ha la bocca chiusa... come si dice, a cavallo donato non si guarda in bocca!".

Non dispongo delle competenze per scegliere quale delle diverse tesi espone sia la più idonea a garantire che le mosse che si possano fare oggi, siano destinate poi anche a garantire al meglio domani, una piena coerenza, fra quanto espresso dalla

Non è corretto parlare di "donazione" dell'area alla comunità piacentina che ne è "proprietaria"

volontà popolare che si è comunque conosciuta attraverso il referendum, e quanto a più riprese dichiarato, pure in coerenza con le linee di mandato, dalla Amministrazione comunale in carica; e cioè con la volontà di voler "donare" alla città "il parco della Pertite", mi lascia però molto, ma molto perplesso, il verbo usato: "donare". Questa idea, per cui l'obiettivo dell'Amministrazione sarebbe appunto quello di voler "donare" alla città, quello che come Stefano Pareti ha bene illustrato su Libertà di domenica 20 gennaio, rappresenta un bene che la Città di Piacenza e la sua cittadinanza "ereditano" dalla loro storia, è davvero una idea curiosa.

Una idea che a mio parere tradisce una sorta di riserva mentale che mal si addice allo spirito da cui un amministratore pubblico dovrebbe sempre essere ispirato, e che non può che essere quello di chi di "suo", sa di non disporre altro che l'impegno politico dichiarato, e non certo dei "beni" che ricadono sotto la sua amministrazione. Or bene, come più volte conclamato, nei confronti dell'idea "parco della Pertite", l'impegno politico di questi amministratori pro tempore, è quello di realizzarlo, e la sua realizzazione non si può in alcun modo configurare come un "dono". Vero è, che a "parco donato", vien di rimarcare, non si deve "guardare in bocca"; il che, tradotto in altro modo, si può declinare con la formula aurea, cara a tutti gli amministratori pubblici italiani di tutti gli schieramenti: "non disturbare il manovratore". A questo punto però della mia riflessione, ed in ragione delle considerazioni svolte, depongo la mia ignoranza tecnica, e dichiaro da cittadino votante a suo tempo per il referendum, che mi affido alla competenza di persone come Stefano Benedetti, che argomentando a sostegno della richiesta di variante al Prg vigente, sottolinea come sia giusto e possibile piantare da subito dei paletti, attorno all'area destinata a diventare il "parco della Pertite", ed esprimere così con la forza degli atti amministrativi possibili da subito, quella volontà politica capace di affermare che nessuna speculazione edilizia giungerà ad impoverire il profilo.

di GUIDO GUASCONI

Il 26 gennaio di settanta anni fa, nell'inferno della steppa russa, gli alpini italiani spezzavano il cerchio di ferro che i reparti sovietici avevano chiuso attorno ai nostri soldati. Fin dal mese precedente, i russi avevano sbaragliato l'Armata italiana (Armir, 230mila uomini) attestata sul Don, volgendola in rotta. Era l'epilogo di una disgraziata spedizione messa in piedi per ragioni politiche e non strategiche (per intendersi, le stesse ragioni per le quali i nostri soldati sono oggi in Afghanistan ed altrove). Il contributo italiano alla campagna di Russia avrebbe dovuto pareggiare l'aiuto datoci dai tedeschi in Grecia e Africa. Ma i piani ci erano contro. Dopo "Uranò", che aveva accerchiato la Sesta Armata a Stalingrado, per noi era pronta "Piccolo Saturno" (così la Stavka, lo Stato maggiore sovietico, aveva denominato le offensive invernali di fine '42).

La chiamarono "ritirata di Russia", ma fu una rotta: basta guardare le fotografie di quella fiumana di soldati, semicongelati e senza più le armi di reparto, per capirlo. Tutta l'artiglieria era stata abbandonata sulle posizioni travolte dai T-34, che finalmente i russi avevano imparato ad impiegare al pari dei tedeschi. La temperatura oscillava tra -35° e -42°, la pelle rimaneva attaccata al metallo, i piedi congelavano negli scarponi buoni per la libera uscita a Piacenza. Dopo veniva la cancrena gassosa, toccava abbandonarli nelle isbe lungo il cammino assieme a feriti e ammalati, con l'atroce bugia che quelli della Sanità stavano arrivando dietro di loro. I soldati russi non congelavano; loro calzavano i valenki, i caldi stivali di feltro.

Anche il Corpo d'armata alpino, con le sue tre divisioni, era in ritirata. Julia e Cuneense si erano

A Nikolajewka io c'ero: al fianco di mio zio Pinello



Truppe italiane in ritirata prima della battaglia di Nikolajewka.

completamente sacrificate contro i mezzi corazzati russi, per proteggere il fianco sinistro del ripiegamento. Ma la Tridentina conservava la capacità operativa: gli alpini portavano le armi e avevano con sé qualche pezzo d'artiglieria e i mortai che i pochi mezzi di traino avevano loro consentito di portarsi dietro. Nove giorni dopo l'inizio del ripiegamento e una allucinante marcia di 120 chilometri nella neve alta, l'immensa colonna con la Tridentina in testa (almeno trentamila soldati, la maggior parte sbandati) raggiunge una località chiamata Nikolajewka.

I russi occupano in forze il paese e sono ben decisi a non farsi sfuggire il bottino di prigionieri che potranno aggiungere alle decine di migliaia di italiani catturati. Gli italiani sanno che quel-

lo è l'ultimo ostacolo. I capi: "alpini, al di là c'è l'Italia!" Sì, al di là della ripida massicciata della ferrovia sulla quale stavano i russi, al di là delle isbe occupate, al di là dei trinceramenti dai quali proveniva il balbettio delle mitragliatrici e dei parabellum, c'era l'Italia. Gli alpini intuiscono che se ora non passeranno non rivedranno mai più le loro case, le loro valli.

Si combatte dalle prime luci del giorno sorretti dalla disperazione, ci sono anche tre semoventi tedeschi (a fine giornata ridotti a uno) che si riveleranno decisivi. Qualcuno grida: «Tutti i vivi all'assalto». Sotto il fuoco delle mitragliatrici la massicciata viene assaltata e presa, le isbe vengono espugnate a colpi di bombe a mano e fucilate pas-sando sui tetti. Debbono farcela

prima che venga buio perché un'altra notte all'addiaccio, con il termometro in picchiata e in quelle condizioni di sfinimento, non li lascierebbe vivi. È passato da poco il mezzogiorno quando gli alpini sfondano e nel varco aperto dalla Tridentina dicono al prezzo di forse tremila caduti, irrompe la fiumana degli sbandati, è la salvezza per tutti.

Per quelli che erano rimasti all'interno della sacca, dopo il calvario a ritroso del "davai" ("avanti") era il grido delle scorte ossessivamente ripetuto: "davai talianski!" si apriva l'inferno dei campi di Tambov, di Oranki, delle stalle di Krinovaja; dei quasi 60.000 caduti in mani russe ne torneranno 10.030, non più del 16-17%. Per fare un paragone, dei 630.000 italiani prigionieri nei lager tedeschi ne morirono 33.000 (il 5%) includendovi quelli, come Mafalda di Savoia, morti sotto i bombardamenti alleati (cfr. "Quei giorni nei lager" di Franco Bandini in "Storia illustrata", aprile 1987).

Non c'ero a Nikolajewka (il titolo è fuorviante..... sono del '50). Ma c'era mio zio materno Giuseppe Zazzarini ("Pinello"), alpino della Tridentina. Lui combatté a Nikolajewka, vide il generale Reverberi in piedi sull'ultimo semovente e lo senti gridare "Tridentina avanti!" Avanti verso l'ultimo ostacolo, perché al di là c'era l'Italia. Tornò segnato come tutti e riprese il suo lavoro di falegname, era l'ultimo falegname rimasto a Borgonovo. Lasciò detto che voleva il suo cappello alpino nella bara, lo accontentarono.

Vorrei fosse chiaro che il racconto l'ha scritto lui.

I veri temi della sinistra

di ALFREDO ROSSI

Ho letto con attenzione l'opinione di Marco Mazzoli su Libertà del 21 gennaio e, assumendomi l'onere di rappresentare molti degli indecisi, vorrei rappresentare i motivi per cui il suo approccio mi appare perdente per il Pd.

Mazzoli cita un premio Nobel Joseph Stiglitz e il Fiscal compact, il primo come sostenitore di idee di sinistra, il secondo come un'iniziativa comunitaria che ha depresso l'economia. Per chiarire a chi ci legge vorrei ricordare che Stiglitz, se visto da sinistra ha anche lui le sue ombre da un lato è stato in passato senior vice president della Banca mondiale uno degli organi che propongono il pareggio di bilancio, e più recentemente ha riproposto le teorie economiche di Andrew Jackson un presidente degli Stati Uniti che durante il suo mandato si rese responsabile dell'esproprio e della cacciata dei Cherokee dal loro territorio.

Per capirci sul Fiscal compact prendiamo da un sito internet: Il Fc sono le nuove regole per cui i paesi Ue s'impegnano ad avere il deficit sostanzialmente in equilibrio, con un valore massimo dello scostamento dello 0,5% rispetto al Pil, e questa "regola d'oro" dovrà assumere la forma di una legge costituzionale o equivalente; ebbene dal 1948 l'avevamo in costituzione, laddove il presidente della Repubblica non poteva firmare leggi di spesa per le quali non

Per motivare gli indecisi il Pd combatta gli evasori fiscali

fosse prevista la copertura, concetto espresso in modo non chiaro tanto che Einaudi prevede con grande competenza che i futuri governi, con l'aiuto disinteressato della Corte costituzionale una volta finiti gli effetti del Piano Marshall E. R. P., se ne fecero beffa da cui l'attuale debito.

Ciò premesso, vorrei dire che fra i tanti problemi che ha di fronte l'onorevole Bersani, quello di conquistare la propria "area di astenuti" è proprio l'ultimo perché se si guardano i risultati del Pd nelle ultime campagne elettorali si può facilmente constatare che non sono mai state così alte e quindi quelli che io chiamo "fedeli a prescindere" sono già stati convinti dalle argomentazioni chiare e sensate che il segretario Pd esprime in ogni occasione. Per di più, ed è un merito che gli va riconosciuto affronta temi difficili come il nuovo raggruppamento di trombati a sinistra di Ingroia, con una vena di ironica chiarezza che non gli avevo mai visto esprimere (Sky ore 20.30 del 20 gennaio).

Mazzoli dovrebbe tener presente che quel 5% che questo nuovo movimento ha raccolto nelle intenzioni di voto sarebbe stato un bacino interessante da aggredire tenendo

conto che in assenza di Ingroia il Pd era al 40% (fonte Sky del 20 gennaio).

Veniamo alla fine ad affrontare l'insieme delle persone riferibili alla teoria citata da Mazzoli "dell'elettore Marginale"; dire che il 40% degli elettori che oggi o non vota-

no, o sono scontenti di 20 anni di Pdl/Lega, o si stanno aggregando intorno a Monti, o pensano di votare per Grillo

non siano il vero bacino su cui agire mi pare un azzardo che il Pd non può correre e non sono le ricette citate nell'articolo che li convinceranno. Un'ultima analisi critica e poi la proposta. Che cosa è la Politica sociale europea? Un progetto che vista la storia potrebbe richiedere decenni? Chi paga il nuovo modello di Welfare contro la concorrenza sleale di paesi che usano, non sfruttano secondo il loro schema di società, il lavoro minorile? Ecc. La proposta che sottopongo ai lettori di Libertà che potranno chiederne conto al Pd è quella di affrontare ciò a cui tutti i cittadini sono sensibili, indipendentemente dall'appartenenza politica e per non scoprire troppo le carte ne cito uno che è ormai stato sorpassato dai fatti: l'evasione fiscale, affrontabile da due punti di vista, il primo è quello relativo al Reddito, argomento su cui il

Bersani poteva puntare sul Reddito, ma si è fatto superare da Monti

Pd ha avuto stimoli da molto tempo, ma si è fatto superare da Monti che si è preso berlusconianamente il definendolo prima una bomba ad orologeria, pochi giorni dopo aver firmato (lui) il decreto e poi intervenendo in silenzio su Befera che a tutt'altro pensava, facendogli dire che saranno esclusi i pensionati. In questo modo ha ottenuto il risultato negativo ma silente di affermare che non ci sono pensionati evasori, e quello positivo per lui che certamente qualcuno dei 16 milioni di elettori pensionati, al momento di mettere la scheda forse si ricorderà di questo favore che gli è stato fatto. Il secondo punto il cui effetto mediatico è facile intuire è quello relativo alla stipula dell'accordo con la Svizzera riguardante i capitali anonimi che alcuni italiani hanno lì depositato, scommetto che questa trattativa tuttora in corso avrà un'accelerazione prima delle prossime elezioni con l'effetto di legarla indissolubilmente a Monti. Sic!

In ogni caso chiedo a Mazzoli non sono questi alcuni fra i veri temi della sinistra?

PUNTURA DI SPILLO

Candidato

Con tutti i problemi che ci sono, un lettore di "Libertà" pensa di asfaltare Piazza Cavalli: alle prossime elezioni faranno a gara per accaparrarselo come candidato sindaco. **Essedi**



L'ANGOLO DI ORIGONE